

PRESIDIO SOCIO SANITARIO

GUARDIA MEDICA

PAGANELLA 32

Mancano i medici, chiude la guardia medica notturna

**PROVINCIA 15**

In coda alle 7 di mattina per parlare con Fugatti

**PALLAVOLO 42**

Silvia, sogno americano con le Boston Eagles

ECONOMIA Nel terzo trimestre per il Trentino +4,9%. In nove mesi vendite per 2,9 miliardi (+5,4%)

Export, ci salva l'industria

Vino e alimentare perdono il 6%, dimezzate le mele

L'attentato

**Strasburgo, assalto ai mercatini di Natale: almeno due morti**

Terrore e morte in un mercatino di Natale a Strasburgo. Secondo una prima ricostruzione, un uomo di 29 anni, ieri verso le 20 ha aperto il fuoco sulla folla. Secondo la prefettura ci sono stati 2 morti e 11 feriti, ma altre fonti parlano di almeno quattro vittime.

A PAGINA 3

Bene le esportazioni di parti di veicoli fuoristrada e macchinari per lavorare i metalli

Sono i settori industriali a tenere in positivo i conti dell'export trentino. Nel terzo trimestre del 2018 le esportazioni sono cresciute del 4,9% a 937 milioni di euro. Un risultato spinto dalle vendite di parti di veicoli fuoristrada negli Stati Uniti, di macchinari per lavorare i metalli in Russia e di carta in Germania. Clamorosa frenata, invece, dell'agroalimentare, vini compresi, che fa segnare un pesante -6%, mentre è dimezzato l'export di mele. Quello che colpisce le vendite di vini, cibo, frutta è il «protezionismo nascosto» attraverso la svalutazione del dollaro e la corsa al ribasso dei prezzi internazionali. Le vendite trentine all'estero dei primi nove mesi del 2018 vedono un incremento del 5,4% a 2,9 miliardi, 150 milioni in più dell'anno precedente.

F. TERRERI A PAGINA 10

PROVINCIA**Sbaffeggiata l'opposizione Il gestaccio di Savoi infiamma il consiglio**

Bagarre ieri in consiglio provinciale, nell'ultima giornata di dibattito sulla relazione programmatica del presidente della giunta Fugatti. Il leghista Savoi prima ha definito «mafiosi» e «delinquenti» i consiglieri di opposizione, rei di aver criticato la giunta, e poi ha mostrato loro il dito medio.

A. BERGAMO A PAGINA 12

DOPO I DISASTRI**Ok rimboschire, ma servono prati**

ANNIBALE SALSA

A più di un mese dall'evento che ha sconvolto il patrimonio forestale del Trentino è d'obbligo interrogarsi sugli scenari possibili nell'intento di restituire a questa terra il suo paesaggio identitario. Le competenze tecnico-forestali presenti sul territorio sapranno certamente trovare le soluzioni migliori per ricucire le molte ferite che si sono aperte. Due nodi concettuali dovranno, comunque, essere approfonditi dal momento che la ricostruzione non è soltanto un problema di ordine tecnico ma, come sempre, anche di ordine culturale. Bisogna far chiarezza, anzitutto, su che cosa si intende per «paesaggio» e per «identità». Senza un'adeguata rivisitazione semantica della cassetta linguistica degli attrezzi (idee, concetti, significati) si rischia di rimanere prigionieri di equivoci e malintesi. Per troppi anni le politiche forestali, a livello nazionale, erano ispirate alla logica dei rimboschimenti artificiali.

CONTINUA A PAGINA 47

Schiacciato dal tronco: grave Cavedago, Luca Frizzera stava lavorando sul trattore

Grave incidente nei boschi sopra l'abitato di Cavedago, dove ieri pomeriggio un trentasettenne di Andalo è rimasto schiacciato nella cabina del proprio trattore sulla quale si è abbattuto un tronco. Ora Luca Frizzera, di Andalo, titolare di una ditta specializzata in lavori forestali, si trova all'ospedale Santa Chiara in gravi condizioni. L'allarme è scattato poco dopo le 14 in località Selva Piana, alle pendici di cima Mular, dove il trentasettenne, assieme al fratello David, era intento a movimentare dei tronchi già tagliati tramite l'impiego del verricello.

L. PONTALI A PAGINA 18



Il trattore sul quale si trovava Luca Frizzera nei boschi di Cavedago quando un grosso tronco è finito sulla cabina del mezzo agricolo

Fisco | Entro lunedì va pagato il saldo. A Dimaro i versamenti sono stati sospesi

Imis, un conto da 100 milioni di euro

Via Dante, 42 - Mori (TN)
Tel. 0464 918185
www.bortolottimaterassi.it

Seguici su

BORTOLOTTI
FABBRICA MATERASSI

Il riposo cucito a misura

Ultimi cinque giorni per pagare il saldo (nella stragrande maggioranza dei Comuni) o la rata unica dell'Imis, l'imposta municipale sugli immobili. Si paga entro il 17 dicembre e secondo la stima della Provincia, nelle casse pubbliche dai 235.000 contribuenti entreranno 100 milioni di euro, che sommati ai 110 milioni versati con l'acconto di giugno porta complessivamente nelle casse pubbliche circa 210 milioni di euro.

A. CONTE A PAGINA 11

USCITA ROVERETO SUD**Valdastico, solo danni ambientali ed economici**

MASSIMO STOFFELLA

Ho apprezzato molto il dibattito promosso dall'Adige sulla Valdastico e sull'uscita a Rovereto Sud, dopo le dichiarazioni del nuovo presidente provinciale. Sinora sui media si sono scontrate due fazioni. La prima (a cui appartengo) è rivolta agli aspetti ambientali e vede il tracciato che giunge sino a Marco come un tragitto perforante e distruttore.

CONTINUA A PAGINA 46

(segue dalla prima pagina)

Rimboschimenti artificiali mediante l'utilizzo di essenze forestali a rapido accrescimento. La parte del leone la facevano le aghifoglie che, in ambiente litoraneo marino, erano rappresentate dal «pinus pinea» (l'iconico pino ad ombrello, italoico dominatore dei litorali tosco-laziali) e, nella fascia alto-collinare, dal «pinus pinaster» (o pino marittimo). Ma, fin qui, si trattava di essenze prevalentemente autoctone e, quindi, paesaggisticamente accettabili. I danni maggiori però, sia sotto il profilo estetico che sotto quello ecologico, sono stati prodotti dalla piantumazione di essenze non autoctone le quali hanno profondamente stravolto parecchi ambienti naturali. Massicce immissioni di «pino strobo» o di «abete di Douglas» hanno preso il posto delle latifoglie naturali (roverelle, carpini, frassini). Il sottobosco si è progressivamente impoverito creando le premesse per il diffondersi di incendi e di alluvioni provocate dalla impermeabilizzazione dei soprassuoli. Negli anni compresi fra le due guerre mondiali sono stati realizzati molti rimboschimenti con piante di «pinus nigra», quel pino nero che ha invaso i versanti aridi e che oggi troviamo infestato dalla processionaria. Anche in Trentino possiamo trovarne conferma nelle Marocche di Dro, in Val Lagarina presso i Lavini di Marco ed in tante altre aree del territorio provinciale. Perfino nella sudtirolese Val Venosta, l'arido e sottile Sonnenberg (Monte Sole) - una delle zone più secche delle Alpi con le sue riarse garighe - il pino nero è stato impiegato per imboschire versanti poco idonei alla formazione naturale di boschi. Le motivazioni che venivano addotte per giustificare gli

Dopo i disastri di ottobre

Ok rimboschire, ma servono prati

ANNIBALE SALSA

interventi muovevano dall'esigenza di contenere il dissesto idrogeologico dei pendii generato da massicci prelievi di legname, soprattutto nel corso del XIX secolo, a seguito della rapida crescita demografica e dei nuovi bisogni della nascente società industriale. Non possiamo, però, ignorare le argomentazioni di ordine ideologico che hanno contribuito a legittimare le conseguenti scelte politiche. La fine delle «società di antico regime», al cui interno le comunità di montagna si autogovernavano sulla base di «regole» e «statuti» e consolidate esperienze plurisecolari, ha contribuito a rafforzare lo strapotere burocratico dello Stato centrale. La filosofia che lo guidava era, anzitutto, quella di smantellare le antiche pratiche liberamente accettate e condivise. Lo Stato centrale si sostituiva alle comunità autonome della montagna imponendo una legislazione lontana dalle buone pratiche locali formatesi attraverso prove ed errori. Quella napoleonica, ad esempio, ha condizionato pesantemente la legislazione del nuovo Stato italiano in materia forestale prolungando i suoi effetti anche nel secondo dopoguerra. Fra le due guerre mondiali, in particolare, sono stati realizzati interventi orientati in tale direzione. Perfino il Club alpino italiano era stato impegnato in questo tipo di operazioni

attraverso il coinvolgimento dei soci e delle sezioni sparse sul territorio nazionale. Il principio, sul piano etico, era del tutto comprensibile, ma gli effetti non sono stati conformi alle aspettative. Le «feste degli alberi» assumevano, talvolta, connotazioni marcatamente retoriche. Alcuni anni orsono scrivevo sull'Adige - in chiave provocatoria - che, a fronte all'avanzata del bosco, forse sarebbe arrivato il momento di sostituire la festa degli alberi con la «festa dei prati». È utile tener presente che i fenomeni naturali e socioculturali vanno storizzati e relativizzati. Non si possono erigere dogmi come quelli che, in tempi non lontani, giustificavano la formazione di boschi con piante coetanee non autoctone e, quindi, indifese dagli attacchi batterici come sempre accade per le monoculture. Come noto, il criterio della «diseitanità» (piante di età diversa) è quello più sostenibile dal punto di vista ecologico, oltre che estetico-paesaggistico. Tra i vari interventi di forestazione, quelli prevalenti in area alpina hanno privilegiato il «peccio» (abete rosso) anche a quote con microclimi inadatti alla specie. L'albero di Natale che tutti hanno in mente è l'abete rosso con i suoi festoni pendenti nonostante che, nei Paesi dove è nata questa tradizione, la pianta di riferimento sia il «Tannenbaum» (avéz, nella parlata trentina), ovvero

l'abete bianco evocato da una nota canzone natalizia. Proprio con l'abete bianco, che in natura vive in associazione con il faggio dominante, si sono impiantate abetine allo stato puro. È pur vero che, già in età medievale, alcuni ordini monastici avevano inserito nella loro regola la messa a dimora di abetine (boschi puri di abete bianco) ma, in questi casi, le motivazioni erano spirituali, ascetiche. Ben altre erano, invece, le motivazioni di epoca otto/novecentesca. In questi casi, il rimedio è stato peggiore del male. Il Trentino, rispetto al resto d'Italia, esprime una cultura del bosco decisamente diversa e migliore. Basti pensare alla Val di Fiemme con i boschi di Paneveggio che, nonostante la competenza e cura nella loro gestione, hanno subito gravi danni a causa dell'eccezionalità dell'evento di fine Ottobre. In buona parte del Trentino il bosco ha contribuito ad elevare la qualità paesaggistica, oltre che a valorizzare la filiera economica della foresta producendo reddito. Tuttavia, anche da noi non mancano esempi di «coniferamento» spinto che, in zone poco vocate, richiederebbero radicali cambi di cultura. L'avanzata della «boschina» a scapito degli spazi aperti (prati e pascoli) ha cambiato profondamente il paesaggio. Molti vecchi abitanti delle Alpi non riconoscono più il paesaggio della loro giovinezza, punteggiato di prati e campi sui versanti solivi della montagna. Quanto accaduto la sera del 29 ottobre può essere l'occasione per riflettere sulla ricostruzione paesaggistico-ambientale futura, ripensando al riuso possibile degli spazi che si sono violentemente aperti e facendo tesoro degli errori del passato nell'intento di convertire un disastro ambientale in una nuova opportunità.